

scienza anche da parte dei bianchi del Sudafrica che il cambiamento è inevitabile: tutti ormai ammettono «cambiamento o morte».

I detentori del potere socio-politico e i privilegiati — cioè i bianchi — hanno paura, e resistono finché possono: ma tutti si aspettano un cambiamento da un giorno all'altro. La domanda è questa: sarà un cambiamento pacifico o violento? Le Chiese cristiane consigliano la nonviolenza. Ma molti hanno duramente sofferto, molti sono impazienti, molti non hanno fiducia nelle promesse del Governo bianco, perché le riforme che vengono approvate lasciano sempre inalterato il sistema dell'«apartheid». Il clima di protesta violenta sta salendo sempre più. Il cammino verso la giustizia e l'abolizione di ogni forma di discriminazione razziale è necessario, ma difficile.

La presenza dei Cappuccini

In Sudafrica ci sono oggi 31 Cappuccini: 10 sono Sudafricani, appartenenti a diversi gruppi razziali; gli altri sono stranieri, in maggioranza

irlandesi; ci sono anche tre Cappuccini della Provincia di Bologna.

Quasi tutti questi Cappuccini lavorano in parrocchie nei sobborghi delle grandi città, fra i neri. Questi sobborghi sono poveri: i neri sono le vittime della discriminazione razziale. Vivendo tra i neri, noi tocchiamo con mano ogni giorno la disumanità di questa discriminazione e comprendiamo la loro impazienza per un cambiamento che già troppo si è fatto aspettare. Eppure, come cristiani e come francescani, dobbiamo parlare di riconciliazione e di pace: non è facile parlare di riconciliazione e di pace in una società ingiusta come quella sudafricana.

Abbiamo attualmente 7 studenti nel seminario maggiore, 3 novizi e 4 postulanti. Il Ministro generale verrà in giugno a costituirsi formalmente come Viceprovincia del Sudafrica. Saremo così un'unica famiglia cappuccina di bianchi e di neri. Auguriamoci che presto tutti gli uomini presenti in Sudafrica — bianchi e neri — formino come noi una sola famiglia.

Il Papa alla Parrocchietta

di fr. DINO DOZZI

Domenica 26 gennaio il Papa ha fatto visita alla comunità della Parrocchietta (Roma), affidata ai cappuccini bolognesi-romagnoli, congratulandosi per lo spirito francescano che anima la parrocchia.

«Tu sei ricco, Padre Parroco, e, nella tua semplicità francescana, porti senza imbarazzo la tua ricchezza»: questo ha detto il Papa a fr. Luciano

All'omelia il Papa ha ricordato che la parrocchia è il luogo in cui la vita del popolo di Dio entra nel concreto tessuto della vita umana.



Nascetti, al termine della sua visita alla parrocchia romana di S. Maria del Carmine e S. Giuseppe, più comunemente conosciuta come la «Parrocchietta». La ricchezza a cui il Papa si riferiva era la varietà e la preziosità dei doni dello Spirito, presenti e operanti nella comunità, una ricchezza consistente in tre Monasteri di clausura, 15 Istituti religiosi femminili di vita attiva, 5 Istituti religiosi maschili e 10 gruppi laicali.

È una parrocchia di 16.000 abitanti, affidata dal 1933 ai Cappuccini bolognesi-romagnoli: una parrocchia francescana, dunque. Ed è proprio questo volto francescano che è apparso con chiarezza nell'incontro con il Papa. «Abbiamo cercato di essere i frati del popolo, vicini alla gente, soprattutto ai poveri e ai sofferenti; abbiamo cercato di vivere e di trattare gli altri nello spirito di frate Francesco»: con queste parole, il parroco ha riassunto il lavoro pastorale della comunità cappuccina della Parrocchietta.

All'esempio e alla spiritualità di san Francesco si sono costantemente richiamati i vari interventi dei ragazzi, dei giovani, degli scouts, dei catechisti. «La nostra è una parrocchia francescana — ha detto Quirino Bernardi al Papa a nome dei vari gruppi — non solo perché Cappuccini sono i nostri sacerdoti, ma perché da san Francesco essa vuol attingere lo stile e il modo di vivere il vangelo, con semplicità, in letizia, con fedeltà alla madre Chiesa e fiducioso abbandono alla divina Provvidenza». È stato proprio per sottolineare questa caratteristica francescana, che accomuna le diverse componenti e le varie attività della parrocchia, che — all'offeritorio — il primo dono portato al Papa era costituito dalle due Regole di san Francesco, quella per i frati e quella per i laici.

Con i suoi frequenti viaggi, ormai il Papa è di casa nel mondo intero, e la TV ce lo porta spesso in salotto; ma è diverso incontrarlo personalmente. I romani sono abituati a vedere per le loro strade personaggi illustri; ma è diverso il modo con cui accolgono i «grandi» della politica o dello spettacolo, da quello con cui accolgono il Papa. Almeno così è apparso chiaramente domenica 26 gennaio alla Parrocchietta: la sua presenza ha provocato in tutti — bambini, giovani, anziani — gioia, entusiasmo, commozione. Lo si notava, più

che dagli striscioni e dalle bandierine, dalle migliaia di braccia e di volti protesi verso di lui.

I quotidiani di Roma hanno messo in risalto il ringraziamento pubblico che il Papa ha rivolto alla parrocchiana Franca Falcucci, Ministro della Pubblica Istruzione, «per avere tutelato i diritti dello Stato italiano nel campo dell'insegnamento religioso nelle scuole, un insegnamento che fa parte della cultura e dell'identità italiana». Ma a noi sembra importante sottolineare anche l'«incontro vivo» fra migliaia di persone e la persona del Papa.

In effetti, la maggior parte del tempo il Papa non l'ha passata al microfono, in discorsi ufficiali, ma tra la gente, a stringere mani, a fare una carezza ai bambini, a posare la mano benedicente sul capo di vecchi e malati. In chiesa, su una carrozzella, c'era un bambino poliomielitico e, accanto a lui, la mamma: il Papa si è fermato, ha baciato il bambino e poi ha tenuto lungamente le mani della mamma tra le sue mani. Si parla anche coi gesti, e il silenzio carico di commozione che improvvisamente si è fatto in chiesa diceva chiaramente che tutti avevano capito quel «discorso».

Certo è importante ciò che ha detto della parrocchia come luogo in cui la vita del popolo di Dio entra nel concreto tessuto della vita umana; è importante l'augurio «che la mia visita serva ad aprire non solo via del Casaleto, ma soprattutto la strada che conduce a Cristo»; è importante la consegna lasciata alla comunità di «custodire Cristo nella società e nella famiglia, difendendolo e facendolo conoscere e amare»; ma riteniamo che per tutti sia stato non meno importante il «discorso» della sua presenza, insieme paterna e autorevole, sofferente e incoraggiante.

Ai giovani il Papa ha detto: «Vedo che tutti vi ispirate a san Francesco d'Assisi. Lo si chiama 'il Poverello', ma io penso che sia stato un grande economista. L'economia del vangelo ha una originale e grande regola: se vuoi guadagnare la tua vita, devi perderla. Francesco ha lasciato tutto e così ha amato tutto, ha guadagnato tutto. Non so se c'è mai stato nella storia uno che ha guadagnato quanto lui. Molte economie sono in crisi, ma non quella evangelica: san Francesco è sempre giovane.



Francescanamente il Papa ha cenato con i frati della Parrocchietta.

Seguitelo, fate bene a seguirlo e divenite come lui missionari d'amore e di pace per la vostra città e per il mondo intero».

«Per la pace nel mondo siamo tutti con te», gli ha detto un ragazzo; e lui: «Aiutatemi, aiutiamoci a costruire insieme la pace, questo mistero dell'animo umano». «È bello stare vicino a te», gli ha detto un bambi-

no; e lui, sorridendo: «È bello anche per me». «Giovanni Paolo, noi ti vogliamo bene», gli ha detto una ragazza; ha ringraziato, commosso.

Chi era alla Parrocchietta il 26 gennaio non ha dubbi: il Papa fa davvero bene a girare per il mondo, ad incontrare la gente. È un incontro che fa bene alla gente e forse anche al Papa.

La maggior parte del tempo il Papa l'ha passata tra la gente.

